



Politiche e servizi sociali

Matteo Villa

LA SFIDA DELLA GRATUITÀ

Il volontariato a Brescia
tra altruismo e istituzioni

FrancoAngeli

Matteo Villa

**LA SFIDA
DELLA GRATUITÀ**

Il volontariato a Brescia
tra altruismo e istituzioni

FrancoAngeli

Il volume è frutto della ricerca promossa dal Centro Servizi per il Volontariato di Brescia e realizzata dal Dipartimento degli Studi Sociali dell'Università degli Studi di Brescia.

L'attività del Centro Servizi per il Volontariato di Brescia e questa iniziativa, così come previsto dalla L. 266/91, Legge Quadro sul volontariato, sono finanziate grazie al contributo delle Fondazioni di origine bancaria Cariplo, Banca del Monte di Lombardia e Monte dei Paschi di Siena.

Chi volesse informazioni sulle attività del Centro Servizi per il Volontariato di Brescia può consultare il sito internet: www.bresciavolontariato.it.



copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione , di <i>Gianpietro Briola</i>	pag. 7
Prefazione , di <i>Giancarlo Provasi</i>	» 9
Introduzione	» 11
1. I settori di attività delle organizzazioni di volontariato: alcuni aspetti rilevanti	» 25
2. Attività, servizi offerti e complessità delle organizzazioni	» 32
3. I destinatari dei servizi	» 48
4. Aspetti istituzionali: forma giuridica, anzianità e livello di attività	» 56
5. La presenza nel territorio	» 63
6. La compagine sociale	» 69
7. Le dimensioni delle organizzazioni: entrate, partecipazione dei volontari, personale retribuito	» 75
8. Il profilo socio-anagrafico dei volontari: quanti sono e chi sono	» 94
9. Lo sviluppo di competenze	» 103

10. Le fonti di finanziamento	pag. 108
11. La rete di relazioni	» 114
12. Il Csv: conoscenza, forme di relazione e utilizzo dei servizi	» 120
13. I principali problemi sentiti dalle organizzazioni di volontariato	» 125
14. Le organizzazioni di volontariato tra offerta di servizi, partecipazione sociale e processi istituzionali. Alcuni spunti di riflessione	» 129
Appendici	» 151
Tavola dei simboli e delle abbreviazioni	» 151
Mappa dei distretti Asl di Brescia e Valle Camonica	» 151
Tabelle attività e servizi offerti dalle organizzazioni di volontariato per settori di attività (non incluse nel cap. 2)	» 152
Bibliografia di riferimento	» 155

Presentazione

Il Centro Servizi per il Volontariato opera quotidianamente a diretto contatto con le associazioni e le organizzazioni di volontariato della Provincia di Brescia con il compito istituzionale di “sostenerne e qualificarne l’attività” mediante interventi mirati e rispondendo ai loro bisogni in un contesto di autonomia, sussidiarietà e solidarietà.

Dal 1997, anno in cui è stato costituito il Csv di Brescia, perseguiamo questo scopo accompagnando le organizzazioni in ogni fase della loro vita e supportandole con servizi gratuiti nell’area della consulenza legale, fiscale e amministrativa; della formazione ai volontari, per accrescerne competenze e operatività; della promozione della cultura della solidarietà, facilitando il reclutamento di nuovi volontari, la creazione di reti di collaborazione tra le diverse organizzazioni e tessendo relazioni forti con il mondo giovanile e della scuola; infine della comunicazione, sviluppando collaborazioni con i media locali per permettere la diffusione delle notizie relative al mondo del volontariato.

Sappiamo bene che, per proseguire in modo efficace nella nostra azione a servizio dei volontari e delle loro organizzazioni, è necessario conoscere a fondo i nostri interlocutori, gli scenari sui quali si muovono, le motivazioni che li spingono ad agire, gli obiettivi che si pongono e le difficoltà che incontrano.

Sappiamo anche, tuttavia, che il volontariato è una realtà sfuggente, nel bene e nel male, difficilmente catalogabile.

L’esigenza di confrontare il ritratto del volontariato che ogni giorno costruiamo, attraverso chi si rivolge al Csv, con un punto di vista più oggettivo, ci ha spinto ad affidare all’Università degli Studi di Brescia una ricerca sui questionari che ogni anno le Organizzazioni di Volontariato di Brescia compilano per mantenere l’iscrizione all’interno del Registro del Volontariato.

Come potrete leggere, la ricerca ha messo in luce aspetti peculiari del

volontariato bresciano, di grandissima utilità per rendere il servizio del Csv sempre più adeguato ed efficace.

Auspichiamo però che la riflessione non si fermi agli “addetti ai lavori”, ma coinvolga le associazioni stesse in momenti di confronto che possano contribuire alla loro crescita e a quella del contesto in cui operano.

Il Csv si impegna fin d’ora a proseguire il proprio lavoro in questa direzione.

Il Presidente del Csv
dr. *Gianpietro Briola*

Prefazione

Il volume presenta i risultati di una ricerca sulla realtà del volontariato in Provincia di Brescia, condotta attraverso l'analisi dei questionari che la Regione Lombardia sottopone annualmente alle associazioni registrate.

Brescia – come è noto – è una realtà sociale vivace, ricca di risorse istituzionali e di realtà nonprofit attive in molti settori. In questo contesto il volontariato rappresenta una parte particolarmente importante, da un punto di vista sia quantitativo, per numero di organizzazioni e di volontari coinvolti, che qualitativo, per tipo e livello di servizi offerti, di bisogni cui sa dare risposte, nonché per le occasioni di partecipazione civile promosse tra i cittadini.

Tuttavia, anche il volontariato bresciano è attraversato da alcuni problemi. In parte essi sono il segno di una trasformazione più ampia che riguarda l'intera società italiana e le forme di socialità, partecipazione e solidarietà. In parte derivano dal mutare complessivo del ruolo del volontariato, quale effetto dei cambiamenti delle politiche pubbliche di welfare, da un lato, e dei bisogni sociali dei cittadini, dall'altro. In parte ancora, coinvolgono le specifiche dinamiche di trasformazione della società locale bresciana, nei suoi modi di produzione, nella composizione demografica ed etno-culturale, nella struttura istituzionale.

Difficoltà organizzative e processi di frammentazione, rischi di sviamento dagli scopi dell'origine, crescente livello di integrazione con le istituzioni pubbliche e dei carichi dovuti ai processi di formalizzazione che a questa si accompagnano, difficoltà nel mantenere viva la partecipazione dei volontari e maggiore rilevanza delle dimensioni economiche, domande sempre più differenziate da parte dei cittadini e crescente richiesta di professionalizzazione dell'azione volontaria: sono solo alcune delle questioni cui le organizzazioni di volontariato sono impegnate a fare fronte. A Brescia come in altri contesti, pur se i modi e le forme sono peculiari di ogni territorio, e la conoscenza diretta delle specificità locali è fondamentale per

poter intervenire con efficacia. Accompagnare e sostenere l'azione volontaria dei moltissimi gruppi e organizzazioni locali si presenta infatti come un compito non facile, che deve tenere conto di tutti questi aspetti e non può agire sulla base di presupposti statici, di una visione più o meno ideale ma non ancorata alla realtà, con il rischio di divenire autoreferente.

Il quadro che esce dalla ricerca, che coinvolge una parte molto significativa del volontariato organizzato bresciano, presenta molti aspetti di sicuro interesse e stimoli utili a portare la discussione sul e del volontariato più vicina alle questioni rilevanti e ai piccoli e grandi problemi quotidiani che lo riguardano. In questo senso il libro può rappresentare un'occasione anche di ricerca di strategie locali efficaci da parte dei vari protagonisti interessati.

Sviluppare conoscenza intorno al fenomeno, promuovendone l'attivazione e la diffusione tra gli attori direttamente interessati, può essere infatti un primo passo per tentare di dare risposte concrete alle sfide che oggi si pongono al volontariato nazionale e bresciano. Ed è con questo obiettivo che il Centro Servizi per il Volontariato di Brescia ha promosso la ricerca, intendendo impegnarsi non semplicemente nello svolgere un'efficace attività di servizio rivolta alle organizzazioni di volontariato, ma interpretando il proprio ruolo in senso più ampio, di sistema, attraverso la promozione appunto di iniziative mirate alla conoscenza, all'accompagnamento e allo sviluppo del volontariato provinciale, tanto a livello istituzionale, quanto tra le realtà più piccole e informali, e tra i cittadini, particolarmente i più giovani.

Nel firmare questa breve presentazione nella mia qualità di responsabile scientifico della ricerca, voglio ringraziare innanzitutto il Centro Servizi per il Volontariato per il contributo fattivo, anche sul piano organizzativo, nella realizzazione del lavoro di ricerca; in secondo luogo il Dipartimento di Studi sociali dell'Università degli studi di Brescia, presso cui la ricerca si è svolta, per l'interesse mostrato ai temi oggetto dello studio – interesse che si inserisce del resto in una più generale politica culturale di attenzione al mondo del nonprofit che il Dipartimento sta da alcuni anni attuando; infine il dott. Silvano Baronchelli, per il contributo prezioso offerto nel non banale trattamento dei dati statistici. *Last but not least*, un riconoscimento sentito a Matteo Villa, che firma questo volume avendo curato con perizia e passione l'intero svolgimento della ricerca.

Giancarlo Provasi

Introduzione

Volontariato e organizzazioni di volontariato a Brescia

L'elaborazione qui presentata dei questionari¹ che la Regione Lombardia somministra annualmente a tutte le OdV iscritte ai registri del volontariato (L.R. 22/1993), è un passaggio di un certo rilievo per almeno due ragioni.

La prima è che per la prima volta lo strumento viene utilizzato in modo approfondito per portare all'evidenza alcuni elementi di conoscenza importanti sul volontariato organizzato della provincia di Brescia. Un materiale fino a ora scarsamente utilizzato a scopi di ricerca, utile ad avviso nostro e del Csv di Brescia, che ha promosso e sostenuto l'indagine a contribuire al dibattito sul tema, innanzitutto restituendo alle istituzioni e alle stesse organizzazioni di volontariato i dati pazientemente forniti con la compilazione del questionario.

La seconda è che l'universo di riferimento dell'indagine, le OdV iscritte ai registri, costituisce un sottoinsieme sempre più rilevante e significativo del variegato mondo delle *organizzazioni di volontariato*, rappresentandone ormai la parte preponderante. Un punto questo, che merita qualche considerazione.

A livello nazionale, le OdV iscritte sono passate dalle 8.343 del 1995 alle 21.021 del 2003, arrivando a rappresentare il 70% circa delle organizzazioni complessivamente presenti in Italia (Ministero della Solidarietà Sociale 2006; Istat 2006). Nello stesso periodo in Lombardia, le OdV iscritte sono passate da 1.687 a 3.499, con una dinamica delle iscrizioni che ha continuato a svilupparsi nel corso del successivo triennio (2004-2006, tab. 1).

¹ Il questionario si può scaricare dal sito della regione, indirizzo Web: www.famiglia.regione.lombardia.it/org/org_mod/2007mod.pdf.

Tab. 1 – Consistenza delle organizzazioni di volontariato in Lombardia

Provincia	# OdV iscritte 2004	# OdV iscritte 2005	# OdV iscritte 2006	Variazione 2004-2006	
				# OdV	% OdV
Milano	1.090	1.130	1.162	+ 72	+ 6,6%
Bergamo	534	563	580	+ 46	+ 8,6%
Brescia	436	492	511	+ 75	+ 17,2%
Mantova	304	330	340	+ 36	+ 11,8%
Varese	281	302	334	+ 53	+ 18,9%
Cremona	227	246	258	+ 31	+ 13,7%
Pavia	159	183	193	+ 34	+ 21,4%
Lecco	173	187	192	+ 19	+ 11,0%
Como	165	170	181	+ 16	+ 9,7%
Lodi	95	102	114	+ 19	+ 20,0%
Sondrio	62	69	72	+ 10	+ 16,2%
Organizzazioni regionali	139	148	159	+ 20	+ 14,4%
<i>Totale</i>	<i>3.665</i>	<i>3.922</i>	<i>4.096</i>	<i>+ 431</i>	<i>+ 11,8%</i>

Fonte: Coordinamento Regionale Csv della Lombardia (2006)

Come si evince dalla tabella, tale dinamica ha interessato tutte le province lombarde pur con tassi di variazione differenti, e che tendono a essere più ampi dove la numerosità delle organizzazioni è più contenuta. Fa eccezione proprio la provincia di Brescia, i cui numeri assoluti di un certo rilievo, che la collocano in terza posizione dopo le province di Milano e Bergamo, non impediscono un tasso di crescita molto elevato per numero di nuove iscrizioni al registro delle OdV².

Tra le organizzazioni di volontariato cresce perciò l'importanza numerica di quelle iscritte ai registri. Come afferma Istat nel rapporto 2006 sulle organizzazioni di volontariato in Italia, “sebbene l'iscrizione nei registri regionali di nuove organizzazioni sia stata accompagnata dalla cessazione, temporanea o definitiva, dell'attività da parte di altre, il flusso in entrata è di gran lunga superiore a quello in uscita”. Con ciò segnalando un costante aumento nel numero di unità iscritte ai registri che sembrerebbe sottolinea-

² Quarto posto nel tasso di crescita e prima per incremento assoluto delle iscrizioni al registro nel triennio 2004-2006. Passando dalle 232 presenze del 1995 alle 467 del 2003, Brescia si collocava inoltre nello stesso anno al quinto posto tra le province lombarde per densità relativa delle organizzazioni iscritte (a pari merito con Lodi, con 4,1 OdV ogni 10.000 abitanti; Istat 2006).

re la “crescente propensione delle organizzazioni, anche di recente costituzione, a istituzionalizzare la loro azione”.

Tuttavia, le stesse continuano a rappresentare “solo” una parte del *fenomeno*, sul territorio bresciano come altrove. Volontari sono infatti attivi in moltissimi tipi di organizzazioni nonprofit, quali le associazioni di promozione sociale, le associazioni di solidarietà familiare, le associazioni di protezione civile, le Onlus, le cooperative sociali, le organizzazioni non governative, gli enti morali, le fondazioni e le istituzioni religiose, politiche e sindacali ecc., senza dire dei gruppi informali di più svariata natura, portando il proprio contributo personale e collettivo in moltissime e diverse aree di impegno, lavoro ed espressione: dall’ambiente alla cultura, dall’assistenza alla cooperazione internazionale, dalla sanità alla protezione degli animali, dalla formazione alla tutela del patrimonio artistico-culturale ecc. Organizzazioni che in alcuni casi si basano in via principale o esclusiva sull’*azione volontaria* (Ascoli 1987; Ranci 2004; 2006) e, in altri, su mix molto variabili tra lavoro retribuito e volontariato.

Appare perciò doverosa una precisazione: quella discussa nelle pagine seguenti non è un’indagine sul volontariato tout court, bensì sulla realtà costituita da *una delle forme di organizzazione* che il volontariato della provincia di Brescia si è dato per promuovere e realizzare la propria azione³. Questa non nasce ovviamente dalla sola azione più o meno autopromossa dei volontari, ma segue un processo istituzionale preciso, avviato in Italia nel 1991 con l’approvazione della “Legge quadro sul volontariato” (L. 11 agosto 1991, n. 266). In quella sede viene istituzionalmente stabilito cosa si deve intendere per volontariato e, conseguentemente, per organizzazioni di volontariato. In primo luogo, l’*attività di volontariato* viene definita come “quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l’organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà”. Essa – precisa la legge – “non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario”. Lo status di *organizzazione di volontariato*, in secondo luogo, viene invece attribuito a ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l’attività di cui al punto precedente in conformità ad alcuni criteri vincolanti: che si avvalga “in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali,

³ In un recente lavoro di mappatura dei servizi che il volontariato della città di Brescia offre ai cittadini, e che ha coinvolto tutte le forme di organizzazione formalmente costituite nelle quali i volontari agiscono, sono state individuate oltre 300 differenti realtà, a fronte delle 87 organizzazioni iscritte al registro nel medesimo territorio comunale. Sul portale www.bresciaassociazioni.it è possibile consultare alcuni dati riferiti alle oltre 200 che hanno aderito al progetto del Comune e del Csv di Brescia.

volontarie e gratuite dei propri aderenti”, e che preveda espressamente “l’assenza di fini di lucro, la democraticità della struttura, l’elettività e la gratuità delle cariche associative nonché la gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti, i criteri di ammissione e di esclusione di questi ultimi, i loro obblighi e diritti”.

Con questo passaggio, perciò, la norma riconosce e sostiene il valore sociale dell’attività di volontariato, nonché “l’apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale” individuate dallo stato e dai livelli subnazionali di governo, disegnando uno scenario che – secondo molteplici interpretazioni – mira a favorire il superamento di una visione diffusa che del volontariato tende a cogliere solo i suoi aspetti ideali. Ma anche anticipando una linea di interpretazione maggiormente comprensiva del sistema e delle risorse di welfare del Paese, che con la riforma dell’assistenza approvata nove anni più tardi (L. 328/2000), e con le successive norme regionali di attuazione⁴, legittima il principio di sussidiarietà⁵, attribuendo anche formalmente non più solo alle istituzioni nazionali e subnazionali dello stato, ma anche al volontariato, alle imprese nonprofit, alla famiglia e alla comunità locale una funzione essenziale nella promozione del benessere della collettività e nell’azione di contrasto del disagio e dell’esclusione sociale. E anticipando un più generale processo di riforme istituzionali e di cambiamento culturale nella concezione delle politiche di welfare e del ruolo dei diversi attori, tra cui le organizzazioni nonprofit, che andrà coinvolgendo nel medesimo periodo gran parte dei Paesi occidentali e gli indirizzi politici emergenti dai consessi internazionali e dalle istituzioni europee (Anheier e Salamon 2001). Per alcuni, una sorta di “curiosa” riscoperta, trasversale ai diversi regimi di welfare pur con alcune declinazioni specifiche intorno alla stessa nozione di volontario, intervenuta in un contesto e in un momento in cui il volontariato ristagna o declina, o muta le sue forme e modalità di azione e gestione (*ibid.*).

Con la legge del 1991, di fatto lo stato già chiede al volontariato di andare oltre la fase pionieristica, spontanea e innovativa che ne aveva caratterizzato i decenni precedenti⁶. Ponendo al centro della discussione

⁴ Occorre però segnalare che tra il 2001 e i primi mesi del 2008 solo 12 regioni e una provincia autonoma hanno approvato una legge di attuazione della “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”.

⁵ Cfr. Ancona (2000); Donolo (2005); Villa e Clerici (2007); Vitale (2006).

⁶ Non occorre forse ricordare che molte delle più significative esperienze di cooperazione sociale sviluppatasi in Italia soprattutto a partire dagli anni Ottanta, e altrettanto significative forme di servizio entrate successivamente a far parte del sistema di offerta in diversi settori dell’assistenza e dei servizi e interventi di area socio-sanitaria (per esempio, dalle

proprio le *forme di organizzazione* da cui l'azione volontaria è promossa e realizzata, la norma mira infatti a porre alcune basi per una sua migliore strutturazione. E mira a dare riconoscimento, continuità e maggiore efficacia al ruolo sociale e politico da tempo svolto dai volontari nei territori, in piena autonomia, piuttosto che in rapporto di collaborazione con le istituzioni pubbliche e private. Così facendo, ribadisce il carattere non professionale ma qualificato di questi organismi, richiedendo agli stessi di continuare ad "avvalersi in modo determinante e prevalente di operatori volontari", ma offrendo al tempo stesso "un profilo giuridico al lavoro volontario" (Ranci 2006).

La legge pone dunque alcuni requisiti alla costituzione di organizzazioni di volontariato che vogliono ottenere riconoscimento e risorse pubbliche, e legittimazione alla partecipazione ai processi istituzionalizzati di welfare, tra cui la formalizzazione di alcuni aspetti della vita associativa (che trovano traduzione nella procedura di iscrizione ai registri appositamente creati dalle regioni), la soddisfazione di alcune condizioni (democraticità, gratuità delle cariche associative, non retribuzione delle prestazioni degli aderenti e utilizzo di lavoratori dipendenti o autonomi "esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento, oppure occorrenti a qualificare o specializzare l'attività comunque svolta"), e l'assunzione di alcuni adempimenti, quali l'obbligo di rendicontazione economica e finanziaria. E, tenuto conto delle difficoltà di molte organizzazioni nel farvi fronte, soprattutto quando molto piccole, la legge garantisce l'implementazione di servizi territoriali qualificati, efficienti e gratuiti a sostegno dei medesimi⁷: i *Centri di Servizio per il Volontariato*⁸.

L'universo compreso nell'indagine, per quanto parziale e riferito a un sistema di vincoli e riconoscimenti istituzionali piuttosto precisi, non si costituisce comunque di un mondo di realtà omogenee e standardizzate, e fondamentalmente stabile. Come vedremo nelle pagine seguenti⁹, la varietà organizzativa, dimensionale e di contenuto caratterizza fortemente il profilo anche di questa parte del volontariato, così come la mutevolezza delle sue principali caratteristiche (Ambrosini 2005, pp. 97 e ss.; De Leonardi 1998,

comunità di accoglienza, alle unità di strada e all'assistenza domiciliare agli anziani ecc.), nascono da sperimentazioni condotte da gruppi di volontariato più o meno organizzato.

⁷ Un indirizzo seguito anche in altri Paesi, quali Francia, Olanda e Germania.

⁸ Legge 266/1991, art. 15. Il percorso della legge e l'istituzione effettiva dei Csv nei territori del Paese hanno comunque seguito un percorso lungo e non privo di difficoltà (Csv 2007).

⁹ E come confermano diverse altre indagini condotte tanto a livello locale che nazionale (per esempio Fivol 2006; Istat 2006; Ambrosini *et. al.* 2004).

p. 54). Ed è piuttosto probabile che l'atto dell'iscrizione ai registri in sé non necessariamente rappresenti un indicatore di omogeneizzazione e istituzionalizzazione del volontariato, quanto una scelta strumentale che le stesse organizzazioni compiono al fine di continuare a perseguire determinati scopi sociali, intenzionalità e approcci, e che non necessariamente mette in discussione le caratteristiche di peculiarità e radicamento nel contesto locale e/o relazionale di appartenenza e formazione¹⁰.

Ciò detto, gli attori che partecipano dell'universo indagato, sono principalmente ascrivibili a un volontariato che potremmo definire *di servizio*, orientato cioè a promuovere e gestire interventi diretti o indiretti verso specifici gruppi di persone e di bisogni, molto più che a svolgere un ruolo militante, politico, di testimonianza, rappresentanza e promozione culturale, secondo un quadro che rispecchia alcune trasformazioni più generali degli ultimi anni (Ambrosini 2005; Ranci 2006), oltre che per i vincoli di selezione posti dalla normativa. Un volontario che, come le medesime indagini e altre fonti informali attestano, agendo all'interno di queste organizzazioni, risponde generalmente ad alcune comuni caratteristiche quali la *libera scelta* e la *reversibilità* della medesima, e il forte inserimento dell'esperienza in un contesto *organizzativo*, non compiuta cioè in solitudine. Un'esperienza che si caratterizza per *continuità*, *gratuità* e *solidarietà*, con tutte le sfumature possibili soggiacenti a questi concetti. E che non necessariamente riflette un legame di *appartenenza* al territorio e alla comunità locale o a un ideale, quanto una più forte identificazione con le valenze e le caratteristiche del *servizio*, e con il *gruppo* di persone più prossime con cui l'esperienza è compartecipata. Un volontario portatore di diversissimi livelli di *competenza* e che nelle organizzazioni assume i *ruoli* più vari, dalla gestione di funzioni complesse di intervento e/o amministrazione, al "fare" meramente esecutivo sulla base delle necessità pratiche più immediate.

In questo quadro occorre tenere conto che una parte significativa delle OdV oggetto di indagine svolge fondamentalmente o esclusivamente un'attività di organizzazione della raccolta e donazione di sangue e organi da parte di *donatori*, che spesso la visione comune interpreta nella fattispecie di volontari. Tuttavia, seguendo un orientamento condiviso dalle indagini sopra citate e dall'Istat (2006), in questa sede attribuiamo la definizione di *volontari* alle persone che dedicano del tempo allo svolgimento di attività con un certo grado di *continuità*, pur attraverso contributi diversi in termini di disponibilità temporale oltre che di ruoli, che in

¹⁰ Vedremo più avanti come altri fattori concorrono a mettere in discussione le medesime caratteristiche.

alcuni casi possono essere definiti *sistematici*, e in altri *saltuari* (in base alla distinzione utilizzata nel questionario della Regione Lombardia¹¹, cfr. cap. 7). Persone cioè, che non si limitano a offrire un aiuto molto sporadico quale può essere compiere una donazione *una tantum* (Ranci 2006, p. 11)¹². Da cui la scelta di non includere i donatori nel computo dei volontari, ai fini della presente indagine.

Fonti e metodo di indagine

Le *fonti* da cui sono tratti i dati discussi nel libro sono fondamentalmente di tre tipi, pur se la prima ne rappresenta e costituisce la parte centrale e fondamentale. Le vediamo brevemente.

1. *Questionario regionale alle OdV iscritte*¹³. I dati elaborati e discussi nelle pagine seguenti sono estratti dai 451 questionari rilevati al 31 maggio 2006 in Provincia di Brescia tra tutti quelli somministrati annualmente dalla Regione Lombardia alle OdV iscritte ai registri regionali e provinciali del volontariato (L.R. 22/1993). I questionari sono relativi all'attività e alla gestione delle stesse organizzazioni nel corso del 2005, e ne riportano la situazione al 31 dicembre del medesimo anno¹⁴. L'elaborazione dei risultati della rilevazione, svolta attraverso l'analisi dei database concessi dalla Regione e dalla Provincia di Brescia, ha fatto emergere alcune peculiarità e problemi del questionario e del suo utilizzo, in quanto a formulazione delle domande, modalità della compilazione e archiviazione dei dati. Ciò che ha prodotto diverse difficoltà al processo di indagine, e ha fatto emergere alcuni nodi problematici di cui la lettura del testo deve tenere conto.

1. Il primo è un problema che si presenta ogni volta che un ricercatore utilizza a posteriori una base dati prodotta attraverso strumenti di rile-

¹¹ Domanda 14.

¹² Con questo non si intende ovviamente attribuire un giudizio di valore ma solo individuare un criterio di inclusione rispetto a ciò che definiamo in questa sede come *volontario*. Il che ovviamente non esclude che il donatore sia anche un volontario, nel momento in cui svolge altre funzioni in modo più o meno continuativo nella stessa o in altre organizzazioni. Nel qual caso, se chiaramente rilevabile dai dati del questionario, viene incluso nella rilevazione come avviene per tutti gli altri casi.

¹³ In alcuni casi indicato in tabella o nel testo come RL-Unibs.

¹⁴ I 451 questionari sono quelli restituiti compilati alla Provincia sui 492 inviati alle organizzazioni bresciane che risultavano iscritte nel corso del 2005. Altri 8 questionari sono pervenuti successivamente e non inseriti nel database fornito al Csv di Brescia su cui è sviluppata l'elaborazione contenuta nel libro.

vazione precedentemente predisposti e somministrati da altri soggetti. Ciò pone alcune difficoltà di tipo teorico-metodologico ma anche di ordine pratico, in quanto chi segue il processo di elaborazione deve adeguare premesse, domande e obiettivi di ricerca agli strumenti disponibili, e non viceversa come logica e teoria richiederebbero; e deve scoprire in progress caratteristiche, limiti e punti di forza di strumenti che sono stati costruiti su premesse note solo parzialmente.

2. Il secondo, specifico a questo caso, è invece il rischio che la base dati così costruita rappresenti un materiale la cui affidabilità e il cui valore tenda a decrescere nel corso degli anni. Infatti, la mancanza di precedenti azioni di elaborazione e restituzione degli esiti ai diretti interessati (in primo luogo le OdV che rispondono annualmente), di uno strumento utilizzato che, seppur modificato nella struttura, viene somministrato obbligatoriamente da ormai molti anni, può favorire la perdita di motivazione e impegno da parte dei medesimi nella compilazione, e una riduzione della qualità e della coerenza delle risposte. Come si potrà vedere nelle parti del libro che fanno riferimento ad alcune specifiche domande del questionario, in cui il numero di casi ritenuti validi ai fini dell'elaborazione risulta piuttosto limitato e, conseguentemente, limitante ogni successiva interpretazione¹⁵.
3. La terza è la separazione fra le fasi del processo di indagine e fra gli attori che, rispettivamente, hanno predisposto il questionario, hanno risposto alle domande, hanno inserito i dati, li hanno elaborati. Ciò rende difficile a chi si occupa dell'ultimo passaggio risalire alle origini dei problemi di attendibilità, di coerenza, di eventuale mancanza dei dati.
4. Questioni cui si aggiungono, da un lato, alcuni problemi del questionario in sé, in termini di chiarezza e costruzione delle domande, e in termini di obiettivi di conoscenza delle medesime. E, dall'altro, alcuni problemi dei codici del database di inserimento dati, che lasciano in diversi casi alcuni dubbi sulle possibili interpretazioni degli esiti (per esempio nei casi frequenti in cui lo 0 codifica sia una mancata risposta, sia una delle modalità di risposta previste su una data domanda).
5. Ultimo, ma non meno importante, l'obiettivo stesso del questionario: questo viene in questa sede assunto dentro un processo di ricerca i cui scopi sono conoscitivi, ma fino a oggi, per le organizzazioni cui è stato somministrato, ha soprattutto rappresentato uno strumento istituzionale di monitoraggio e controllo. Un'ambivalenza che può influire ancora

¹⁵ D'altro canto un'elaborazione prodotta senza ottemperare alle esigenze di verifica della coerenza e correttezza delle risposte, produrrebbe, particolarmente in un caso come questo, degli esiti alquanto fuorvianti rispetto alla situazione della realtà indagata.

una volta sulle motivazioni di chi compila, che non sarà comunque facilmente risolvibile nell'immediato futuro volendo proseguire nell'utilizzo di questa fonte per scopi di ricerca.

2. *Fonti Istat e altre fonti sul volontariato nazionale e regionale.* Per rendere più efficace e articolata l'analisi e supportare la discussione sono state effettuate alcune operazioni di comparazione, utilizzando i dati rilevati dall'Istat per l'anno 2003¹⁶. Nella lettura degli esiti della comparazione occorre tenere conto che gli eventuali scostamenti rilevabili nei risultati dell'elaborazione possono essere in parte anche imputabili al cambiamento di universo compreso tra le due rilevazioni (anni 2003 e 2005). Cambiamento dovuto alle nuove iscrizioni ai registri incorse nel periodo, piuttosto che alle eventuali simultanee cessazioni, molto più che a mutamenti interni alle medesime OdV. Motivo per il quale, dove necessario, l'analisi dei dati 2005 del questionario regionale da noi utilizzato è limitata alle sole OdV iscritte fino all'anno 2003 (per esempio per i dati sull'anzianità).

Inoltre, in relazione a quanto sopra affermato, occorre tenere conto delle quote percentuali di dati considerati validi sulle varie domande, che possono essere molto diverse tra le indagini che utilizzano la medesima struttura di rilevazione, per alcune possibili differenze nei criteri e nelle modalità di *data cleaning*, organizzazione e gestione dei dati da parte dei gruppi di ricerca. Nella presente indagine, per ogni domanda si è tenuto esclusivamente conto dei dati estrapolati dalle risposte ritenute valide e coerenti¹⁷, mentre non sono a noi noti i criteri adottati altrove.

Da considerare anche il fatto che nella citata elaborazione sui questionari 2003 del Csv regionale della Lombardia, è stata compiuta un'operazione di riproporzionamento dei risultati dei 2.967 questionari raccolti all'*universo potenziale* delle 3.479 OdV iscritte al 31 dicembre 2003, mentre nella presente indagine non è stata compiuta alcuna operazione di questa natura sui risultati dei 451 questionari effettivamente disponibili (91,7% delle 492 OdV iscritte nel 2005). Solo in qualche raro caso, segnalato, abbiamo riproporzionato i risultati di domande le cui risposte erano in parte

¹⁶ Rilevati dal Rapporto Istat (2006) e dall'Elaborazione affidata dalla Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia al Coordinamento Regionale dei Centri di Servizio per il Volontariato della Lombardia (2006). In tabella e nel testo: RL-Csv (2006).

¹⁷ Per esempio, nelle varie batterie di domande che chiedono di indicare il numero di volontari presenti nell'OdV (D.12, D.13, D.14) sono stati riscontrati diversi casi di incoerenza, ovvero di singoli questionari che denunciano un numero di volontari totale diverso da domanda a domanda.